

DUE PASSI “SEMISEPOLTI” DI GUÉNON

Incànus

*Vuoi assaggiare la noce?
Rompine il guscio.
O accetta che non la
mangerai mai.*¹

(L'autore)

“Il mio vecchio maestro Rietschl sosteneva [...] che concepivo anche le mie dissertazioni filologiche come un romanziere parigino, in modo assurdamente avvincente”.²

“Accingendomi a scrivere un mio pensiero, talvolta mi sfugge; ma ciò mi fa tener presente la mia debolezza”.³

“Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?”.
(*Lc*, 11, 11-12).

“Sovente destandomi a me stesso...”
(*Teologia* detta “di Aristotele”⁴)

1 Se il tuo scopo è preservare il gheriglio senza fine, va bene lo stesso. Sappi però che non ne assaggerai mai il contenuto. Scegli.

2 F. Nietzsche, *Ecce Homo*, Einaudi 1955, p. 59. Ed ancora: “il bello stile per se stesso è una semplice sciocchezza” (*ibid.* p. 61).

3 Pascal, *Pensieri*, Laterza 1957, p. 85. Anche: “Quel che più mi meraviglia è il vedere che nessuno si fa meraviglia della sua debolezza” (*ibid.* p. 86).

4 In realtà riecheggia Plotino, cit. in H. Corbin, *Storia della filosofia islamica*, vol. I, Adelphi 1973 (quaranta anni fa ma in effetti ne sembrano passati cento...), p. 165. Tra l'altro, questo Aristotele “plotinizzante” era conosciuto dal figlio di Federico II di Svevia, Manfredi, che, riecheggiando l'ambiente paterno, ne ordinò la traduzione: il *Liber de pomo sive de morte Aristotilis*. Su di esso, cfr. E. Horst, *Federico II di Svevia*, Rizzoli 1983 (trent'anni fa), pp. 195-196. Alle pp. 194-195 discute della falsa attribuzione del *De Tribus impostoribus* – che sosteneva che Mosè, Gesù e Maometto non fossero che tre impostori posseduti da demoni e che ingannavano gli uomini – a Federico II, dimostrando come quest'accusa fosse sparita proprio nel corso della causa per la scomunica dell'imperatore medioevale svevo-siculo. La cosa girava solo “in un libello intriso di livore dell'anno 1245. Qualora fosse esistito anche il minimo indizio di un simile giudizio pronunciato dall'Imperatore, non c'è dubbio che i suoi accusatori ufficiali non se lo sarebbero lasciati sfuggire. Secondo Martin Grabman, ‘le prime origini del detto [sui “Tre Impostori”] sono rintracciabili nella setta araba dei Qarmati nel X secolo e trovano la loro definitiva versione intorno al 1080 in Nizam al-Molk’. Nella lingua latina il detto dei tre impostori si ritrova per la prima volta nello spagnolo Tommaso Scoto, un monaco espulso dall'ordine verso il 1385 [da non confondere con il mago, astrologo e consigliere di Federico II, Michele Scoto, “scoti” quindi scozzesi o irlandesi ambedue d'origine]. La frase blasfema viene comunque attribuita anche ad Averroè o ad uno dei primi aristotelici, Simon de Tournai,

Secondo tanti, troppi, se una musica non ha una determinata linea melodica, essa non è musica. Essi confondono la musica in generale con delle forme particolari della musica stessa: questo ragionamento è applicabile in tanti ambiti, anche quello di cui si tratta qui. Secondo Guénon, questi atteggiamenti erano come il “voler limitare la Possibilità universale”, e non vi è presunzione più grave di questa, nella mente umana.

Come si è detto, la vera “*cum-versio*” di Guénon fu il suo “passaggio” da una visione in cui il Cattolicesimo e la Massoneria avrebbero potuto costituire il “seme” del ritorno dell’Occidente alla sua tradizione, non a quelle orientali, che tutt’al più avevano lo scopo di risvegliare l’“*élite intellettuale occidentale*” – e conoscendo la precisione con cui Guénon usava le parole se aveva usato il termine “occidentale” non l’aveva certo potuto fare per mero divertimento – ma non di sostituirla; poi qualcosa cambia in lui⁵. Ha avuto ragione o no? Tema interessante, però non toglie che questa fu la sua visione finale, che si sia d’accordo o meno. Ed allora il semplice puntualizzare serve a rimettere la barra nella sua giusta direzione, che si sia d’accordo o meno. Il disaccordo è legittimo, non però la reazione isterica, la “condanna” senza fornire delle basi reali, oppure, peggio, l’abuso di termini completamente fuori luogo in relazione al *background* di un determinato autore, chiunque egli sia, e non vedo perché nel caso di Guénon si debba o idolatrarlo oppure non concedergli nemmeno quel minimo di credito che si darebbe ad un qualunque autore.

Sia detto per inciso: oggi ci si dà a troppe “proiezioni” invece di cercare di vedere le cose come sono e, solo dopo, prendere posizione. *Dopo*, non prima. Si è incapaci di confronto, si reagisce troppo ed istericamente: siamo nel bel mezzo di una sorta d’isteria collettiva, in un mondo schiavo di energie lunari, che per questo è lunatico. Per favore: salite in cielo e riaggiustate le vostre lune.

Continuando nel delineare aspetti “meno frequentati” o meno noti dell’Opera di Guénon, sempre per metterne in luce la natura reale, e continuando a parlare di “passaggi”⁶, vi è il tema del

docente a Parigi intorno al 1200. [...] Appare d’altronde psicologicamente assai discutibile che egli abbia ‘pronunciato apertamente’ o anche solo citato una così grossolana bestemmia contro Cristo, Mosè e Maometto. Tralasciando la spregiudicatezza, sarebbero bastate la sua astuzia e la sua prudenza a trattenerlo da una tanto sacrilega affermazione” (*ibid.* p. 195). Chi conosce la personalità di Federico II, sa bene che non avrebbe potuto mai e poi mai dirlo e nemmeno pensarlo, al di qua del fatto che potesse avere molti dubbi su certi aspetti della fede cristiana e fosse tentato dall’Islamismo. Questo a riguardo di Federico II, ingiustamente accusato, e lo stesso H. Corbin non è stato esente dal commettere un errore molto grave a tal proposito, che la dice lunga sui suoi limiti reali. Dietro vi è tutta una storia ed un significato, che qui di seguito si tratterà solo *en passant*.

Infatti le origini del *De Tribus Impostoribus* merita un momento d’attenzione. I Carmati – citati nel passo riportato come “Qarmati” ma è la stessa cosa – sono una setta sciita estremistica. Che qualcosa di quest’accusa comunque fosse stata scagliata, con maggior forza, contro i Templari fa comprendere che si trattava di affermazioni esoteriche **del tutto mal intese** da certi ambienti sciiti, e poi diffuse come tali, cioè nella forma errata. La menzione di Averroè conferma questo fatto, poiché Averroè non ha *mai* inteso dire cose del genere, ma solo che vi è una religiosità per tutti ed un significato nascosto, “esoterico” appunto. I due non si contraddicono proprio per nulla, solo appartengono a piani differenti. Si è visto (in http://www.superzeko.net/doc_incanus/Inc%C3%A0nusBrevissimaNotaSuGuenonELIslamismo.pdf) come questo genere d’accuse siano ritornate, in forma post-moderna come accusa di “relativismo”, contro Guénon.

Sui Carmati, cfr., http://www.treccani.it/enciclopedia/carmati_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

Quanto al *Liber de pomo*: http://www.treccani.it/enciclopedia/liber_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.

Ed anche: http://books.google.it/books/about/Il_canto_di_Manfredi_e_Il_liber_de_pomo.html.

5 Cfr. http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusBrevissimaNotaSuGuenonELIslamismo.pdf.

6 Preferisco usare il termine “passaggio” perché insiste sulla dimensione dinamica, invece che su quella statica ed uso il termine in un senso simile a quello di E. Jünger, *Avvicinamenti. Droghe ed ebbrezza*, Multhipla 1982, dove, seguendo i suoi ricordi personali ed esperienze con le droghe in Europa, Asia ed America, fra le tre parti dedicate a queste tre zone del mondo, vi è sempre la sessione “Passaggi”. Jünger distingue “Grandi Passaggi” e “Piccoli Passaggi”; questi ultimi si legano ad eventi specifici, anche di tipo eclatante, per esempio il Titanic 101 anni fa o le “Nozze di Figaro”, o l’“*Affaire du collier*”, aggiungerei. Noi siamo in un *Grande Passaggio*, secondo lui, e *giustamente*.

“Passaggio delle Acque”⁷, ovvero della fine ciclica. Si sa che, secondo Guénon, nel suo secondo quadro – piaccia o non piaccia – l’Occidente non poteva tornare alla sua tradizione, e l’Oriente sarebbe divenuto anch’esso annacquato ed occidentalizzato dall’interno (cosa, peraltro, avvenuta): di conseguenza, il Ciclo doveva finire. In questi scacchi lui vedeva qualcosa in più, di più grande. Non voglio nemmeno mettermi a discutere “se aveva ragione o torto”, chi ha compreso il senso” di questi interventi ha compreso che lo scopo è far comprendere. Ed andare oltre. Non prender posizione: la metafisica non è una partita di calcio, non è una corrida né una tribuna elettorale, ma un paradosso. Nella metafisica tartarughe e lepri arrivano uguale. La metafisica è per l’uomo paradossale. L’uomo paradossale odora con le mani, ascolta con gli occhi, cammina sulle ciglia. Sale per scendere. Ascolta per parlare. Quando parla in realtà ascolta. È come un uomo dell’antichità: quegli uomini camminavano sempre attenti, come sul ghiaccio⁸. Il ghiaccio sa parlare: per questo sta zitto. L’uomo paradossale cammina sul lato nascosto del ghiaccio.

Ascolta il suono della luce del sole, ma vede la musica che fa danzare i granelli di polvere nella lontananza bluastra.

Veniamo ai due passi.

A. Cittadella...

Parlando di Hermes – tra l’altro, di seguito avrebbe parlato della “Tomba di Hermes”, ovvero della Grande Piramide d’Egitto (Gizah), dicendo che in essa vi è il “Tesoro di Hermes”, ovvero i “Libri antidiluviani” là conservati⁹ – scriveva Guénon:

“D’altro canto, vi è quasi sempre una stretta connessione fra Henoch (Seyidnâ Idrîs) ed Elia (Seyidnâ Dhûl-Kifl), entrambi assunti in cielo senza essere passati attraverso la morte del corpo¹⁰, e la tradizione islamica li situa tutti e due nella sfera solare. Parimenti, secondo la tradizione rosicruciana, *Elias Artista* [corsivo di Guénon], che è preposto alla ‘Grande Opera’ ermetica, risiede nella ‘Cittadella solare’, che è per l’appunto il soggiorno degli

Preciso questo: *che citare un autore del quale si condivide un aspetto non significa condividerne tutti gli aspetti*. Ripeto: *citare un autore del quale si condivide un aspetto non significa condividerne tutti gli aspetti*.

Ed aggiungo: *questo vale per chi scrive anche in relazione all’Opera di Guénon*. Ripeto: *questo vale per chi scrive anche in relazione all’Opera di Guénon*, il quale ha certamente fornito dei contributi inestimabili in molti ambiti; di qui però a farne “l’autore perfetto” ce ne corre, o a farne un islamista della fine del XX° secolo, o peggio, un integralista islamico od un simpatizzante di quella causa: anche in tal caso ce ne corre, ce ne corre davvero molto.

In poche parole: l’“autore perfetto” semplicemente *non esiste*. La ricerca dell’autore perfetto è votata inevitabilmente alla fatica di Sisifo.

7 Cfr. <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/reneguenon/passaggioacque.htm>.

8 Riga 1 “mutevole”, dell’esagramma n° 2 dello *Yijing*.

9 Secondo taluni, si tratterebbe di una Stele, in pietra, in particolare di smeraldo: sì, la *Tabula Smaragdina* “originale” sarebbe lì, nella parte nascosta della Grande Piramide, che sarebbe lo Zed, secondo qualche studioso (M. Pincherle, per l’esattezza). Tra l’altro, il Graal originale sarebbe il “*lapsit exillis*”, fatto di smeraldo anch’esso...

Sull’ipotesi di Pincherle non mi pronuncio, può esser vera come non esserlo. Soprattutto, deve finire questa stoltezza immonda del “dover prendere posizione” su ogni cosa e su qualsiasi tema, quasi si fosse in elezioni e referendum e sondaggi perenni. Niente denota di più la totale nullità del democratismo e dell’epoca post-moderna che queste fissazioni, tanto più gravi quanto fatte proprie da chi pretende o crede, anche in buona fede ma, di certo, in grave stoltezza, di “opporsi” a tale mondo quando, invece, ne sono trascinati. Questa sorta di onni-reattività perenne, come stare con una scarica d’elettricità tutto il giorno, con i capelli che si rizzano in aria, è deleteria. Vediamo cose incredibili quasi fossero normalità e, mentre solo due decenni fa molti se ne sarebbero accorti, oggi, anestetizzati come sono, accettano queste cose quasi fossero la normalità... Oh no! Non è la normalità, è l’anormalità... L’anormalità divenuta la normalità...

10 In nota: “È stato detto che dovranno manifestarsi nuovamente sulla Terra alla fine del ciclo: sono i due ‘testimoni’ di cui si parla nel capitolo XI dell’*Apocalisse*” (R. Guénon, *Forme tradizionali e cicli cosmici*, Mediterranee 1974, p. 114).

‘Immortali’ (nel senso dei *Chirajîvîs* [corsivo in originale] della tradizione indù, vale a dire degli esseri ‘dotati di longevità’, o la cui vita si perpetua per l’intera durata del ciclo) e che rappresenta uno degli aspetti del ‘Centro del Mondo’. Tutto ciò è sicuramente ben degno di riflessione [che non sembra però essere stata fatta...] e, se si considerano anche le tradizioni che, un po’ dovunque, assimilano simbolicamente il Sole stesso al frutto dell’‘Albero della Vita’, si comprenderà forse lo speciale rapporto esistente fra l’influenza solare e l’ermetismo, in quanto quest’ultimo, come i ‘piccoli misteri’ dell’antichità, ha per scopo essenziale la restaurazione dello ‘stato primordiale’ umano: *non è forse la ‘Cittadella solare’ dei Rosa-croce che dovrà ‘discendere dal cielo in terra’, alla fine del ciclo, sotto forma di ‘Gerusalemme celeste’, realizzando la ‘quadratura del circolo’, secondo la misura della ‘canna d’oro’?*”¹¹.

Si è inteso? Davvero? Mah, ne dubito, in un’epoca dove il formalismo religioso tende ad imperare nuovamente, tutto schiacciando, sempre più compresso quanto meno compreso e sempre più schiacciante ogni spinta verso una più personale, dunque più vera, comprensione, dove si confonde la comprensione, che non può essere che *personale*, con l’alterazione e la mescolanza delle *forme*. **Ma son due livelli ben diversi!** Tutto questo in nome di una lotta al “relativismo” che fa ridere, perché o la religione ridiventa grande, sa fornire le chiavi interpretative, quindi richiama gli uomini al destino *mitico e sovraindividuale*, nel mitico inteso come quell’ambito dove le cose riecheggiano nell’eternità, oppure si tratta di cose sociali. Prego, non impallinate “l’ambasciatore”, che non porta pena. Due più due fa quattro, condannare un problema non è che lo risolva, soprattutto sperando di non trasformare involontariamente, ma inevitabilmente, l’ambasciatore in testimone, non lo consiglierai... Perché il testimone è tenuto a testimoniare, ed a testimoniare *esattamente* ciò di cui ha personalmente avuto esperienza e visto. Poiché quanto visto è osceno – nel senso antico di “cattivo auspicio” –, non lo consiglierai...

Per tornare a noi, *la chiave sta nell’ultimo periodo in corsivo... La “quadratura del circolo” che si attua con la “canna d’oro”*. Essa – la quadratura che avviene con la canna – è legata all’“Albero della Vita”, il cui frutto è il pomo d’oro, oggi divenuto il pomodoro come ortaggio, che in effetti era arancione in origine, ma un tempo, prima della cosiddetta “scoperta” dell’America, era l’arancia, che appunto è di color arancione. Arancione, infatti, è il colore del vero oro, che è, in effetti, di un giallo molto carico, quindi proprio per nulla simile al giallo limone, un giallo che va verso l’arancio. Il sole non è né giallo né rosso, in effetti è arancione, che è il colore “solare” per eccellenza. Attenzione: comunemente per “solare” s’intende ciò che in astrologia si denoterebbe come “gioviale”: qui, al contrario, s’intende il solare vero, non quello comune, che è invece denotato, come si diceva, dal termine gioviale.

Ed allora è un “fuoco” che “scende” dal “cielo” in “terra” ciò che opera la trasmutazione finale.

Vediamo quindi che cosa ci può dire Guénon su tale fuoco...

Ne parla nell’articolo sulle “Pietre del fulmine”, che son raffigurate anche come le asce. Ora, il *Mjölhnir* – il *Thorshamarr*, il “Martello di Thor” – non è altro se non una **T**, un *Tau*. La questione decisiva è, però, che l’ascia è di pietra, il Martello di Thor è di metallo, ed il metallo è sempre ricollegabile all’alchimia.

“È interessante osservare che i fulmini di Giove sono forgiati da Vulcano, il che stabilisce un certo rapporto fra il ‘fuoco celeste’ e il ‘fuoco sotterraneo’, *rapporto che non esiste nel caso si tratti di armi di pietra*: il ‘fuoco sotterraneo’ infatti era in relazione diretta con il simbolismo metallurgico, specialmente nei misteri cabirici; Vulcano forgia anche le armi degli eroi. Bisogna del resto aggiungere che esiste un’altra versione secondo la quale il *Mioelner* [corsivo in originale] o martello di Thor sarebbe metallico [diciamo che, da una certa epoca in poi, la pietra del fulmine ovvero ascia di pietra, nota anche tra i nativi pellirosse delle pianure dell’America del Nord come *tomahawk*, diventa di metallo: il

11 *Ibid.* pp. 113-14, corsivi miei.

“Martello di Thor” è quindi solitamente metallico] e sarebbe stato forgiato dai nani, che si ricollegano allo stesso ordine di entità simboliche dei Cabiri, dei Ciclopi, degli Yaksha ecc. Notiamo anche, a proposito del fuoco, che il carro di Thor era trascinato da due arieti, e che, in India, l’ariete è il veicolo di Agni [il dio del fuoco]”.¹²

Sintetizzando di nuovo – e di nuovo nella speranza spesso tradita che vi sia un briciolo di comprensione – qui il punto decisivo è la relazione tra fuoco infero e celeste. Tale relazione è propiziata dai metalli; *ergo* l’uso massiccio dei metalli, non sacralizzati, non “alchemizzati”, nelle due epoche moderna e post-moderna, potrebbe richiamare e “fissare” il fuoco celeste che giunge, d’altra parte però avendo fatto venir fuori il fuoco infero. Di qui la questione dei nani e delle forze sottili che si sono diffuse in questi ultimi decenni sul pianeta, le “fessure nella Grande Muraglia”: tutti questi temi trattati da Guénon hanno una loro logica ed una loro base tradizionale in questo rapporto tradizionale tra i due fuochi...

B. Scorpione.

Veniamo al secondo passo. Guénon parla dello Scorpione come simbolo del popolo giudeo, nel corso di una recensione.

“Comunque sia, è nostra opinione che, originariamente, dietro questa simbologia dovesse esserci dell’altro, forse un’allusione al segno zodiacale dello Scorpione, al quale si collega l’idea della morte; d’altra parte, si rilevi che a questo proposito, senza tale allusione, lo stesso brano del Vangelo in cui lo scorpione viene contrapposto all’uovo (*Luca*, XI, 11-12) resterebbe del tutto incomprensibile. Un altro punto interessante ed enigmatico consiste nell’attribuzione di simboli comuni, precisamente lo scorpione ed il basilisco, alla Sinagoga ed alla Dialettica; al riguardo, ci sembrano davvero insufficienti a render conto di tale accostamento, alcune spiegazioni che si son volute fornire, come quella della fama di abili dialettici, propria dei Giudei. *Noi non possiamo fare a meno di pensare ad una tradizione secondo la quale le opere di Aristotele, considerato il Maestro della Dialettica, racchiuderebbero un significato nascosto, che potrà essere penetrato ed applicato soltanto dall’Anticristo, il quale, d’altra parte, si dice che debba essere di stirpe giudea; non sarebbe dunque il caso di volgere le ricerche in questa direzione?*”¹³

Manco a dirlo – non ve n’è alcun bisogno – nel pieno delle loro polemiche *inutili* fra Cristianesimo, Islamismo e Massoneria riguardo all’Opera di Guénon, tali ricerche non sono state fatte affatto...

Sull’origine “giudea” dell’Anticristo non mi pronuncio affatto, solo si osserva che le cose potrebbero essere ben diverse da come appaiono e che tale “origine etnica” potrebbe benissimo essere nascosta chissà dove in una discendenza. Quindi questo punto non è, in ogni caso, decisivo. Ben più importante è quel che si dice in molte “leggende dell’Anticristo”, cioè che lui, per mezzo dei suoi soli mezzi oratori e dialettici, avrebbe sconfitto molti “uomini giusti”...¹⁴

12 R. Guénon, *Simboli della scienza sacra*, Adelphi “gli Adelphi” (tascabili) 1997, pp. 157-158, in nota, corsivi miei. Tornando *en passant* su di un precedente articolo sul *Kali-Yuga*, ecco un passaggio interessante: “Vogliamo dire le condizioni del *Kali-Yuga* o dell’età del ferro”, di cui fanno parte tanto l’epoca romana quanto la nostra” (*ibid.* p. 133, in nota). Noi ne siamo come l’ultima coda e l’estremizzazione, ma molti fenomeni, *mutatis mutandis*, esistevano già in quell’epoca! Donde le similarità e donde la follia di chi propone un – peraltro impossibile – “ritorno” alla romanità; in realtà, non sono che epigoni di polemiche contro la religione cristiana.

13 Guénon, *Forme tradizionali...*, cit., p. 94, corsivi miei. Forse un tale “insegnamento nascosto” in Aristotele fu cercato da Averroè? Ed anche da Federico II? Ipotesi, solo ipotesi, ma poi non tanto campate per aria...

14 In ogni caso, “la lettera *mêm*, per esempio, serve talvolta a designare il Mahdî; Mohyiddîn Ibn ‘Arabî,

Per non terminare... Guénon, parlando del “teosofismo” e dei falsi Messia, scriveva – passo spesso citato ma di cui qui si riporta proprio la versione originale:

“Se si considera che questi falsi Messia non sono mai stati che degli strumenti, più o meno coscienti, nelle mani di coloro che li hanno suscitati [...], si è portati a pensare che queste sono solo delle prove, in qualche modo degli esperimenti, che si ripeteranno sotto forme diverse fino a quando si otterrà il risultato voluto, e nel frattempo oggi hanno come risultato quello di gettare una certa confusione negli spiriti”.¹⁵

Stadio già più che vecchio ormai – ma quanti se ne sono, davvero, accorti... domanda retorica, come quasi sempre in e con tali temi... – tant’è che aggiungeva, in relazione alla recensione del 1938 (e molti dovrebbero riflettere come il Guénon “del secondo quadro” abbia sviluppato le sue posizioni nella precedente Grande Crisi, quella degli Anni Trenta del secolo scorso) dei *Protocolli dei Savi di Sion*, scritto *notoriamente falso* allora riedito da Julius Evola. Tra l’altro, Evola sosteneva che fosse falso, ma comunque desse delle “dritte” sulle “vere origini” di ciò che Guénon avrebbe chiamato la “deviazione moderna”. Dunque, teniamo da conto che tali righe furono scritte nel 1938, l’anno in cui si sarebbe potuta evitare la Seconda Guerra Mondiale, che sarebbe scoppiata l’anno successivo, con tutte le sue importanti e decisive conseguenze a catena. *Se* vogliamo leggere queste righe con il dantesco “ben dell’intelletto”, come per i brevi passi su riportati la cosa essenziale è porre *la domanda giusta* (un po’ come nelle “Leggende del Graal”); e la domanda giusta è: *se* in quell’epoca quello era il punto fondamentale, *cosa ora?* Che cosa si è realizzato e che cosa rimane da realizzare, in relazione allo *scopo* di tutto questo complesso Piano, *per nulla semplicistico?* Se non ci porremo la domanda giusta, sarà come non aver letto nulla, oppure come aver letto solo con gli occhi.

“In effetti nei *Protocolli* non vi è solo l’esposizione di una ‘tattica’ [Guénon usava tale termine: lo si noti, *tattica*, non *strategia*...] destinata a distruggere il mondo tradizionale, questo è solo l’aspetto puramente negativo corrispondente alla fase attuale degli avvenimenti [*allora* era “attuale”, ma *oggi* non può più esserlo]; ma vi è anche l’idea del carattere puramente transitorio di questa fase e quindi l’idea della successiva costituzione di un *Regnum* sovranazionale [cui si son dati da qualche tempo e l’han chiamata la “globalizzazione”], idea che può essere considerata come una deformazione di quella del ‘Sacro Impero’ e delle altre concezioni tradizionali analoghe, che, come ha ricordato l’autore dell’articolo, sono state da noi espone nel *Re del Mondo*. Per spiegare questo fatto, ‘Arthos’ [pseudonimo di Evola] si richiama alle deviazioni, che arrivano fino ad una vera ‘sovversione’, che possono subire certi elementi autenticamente tradizionali che sopravvivono in qualche maniera a se stessi allorché lo ‘spirito tradizionale’ si è ritirato da essi; ed in appoggio a questa tesi, egli cita ciò che noi abbiamo detto recentemente, qui, a proposito dei ‘residui psichici’; le considerazioni fatte sulle fasi successive della deviazione moderna e sulla possibile costituzione di una vera ‘anti-tradizione’¹⁶ come scopo ultimo, di cui il *Regnum* snaturato [che poi, sempre ne *Il Regno della Quantità*, sarebbe diventato il “Regno dell’Anticristo”, *Regnum Antichristi*: ecco la genesi di questi termini] sarebbe propriamente l’attualizzazione nell’ordine sociale, possono contribuire a

in particolare, le dà in certi casi questo significato” (Guénon, *Simboli...*, cit., p. 105). Ma la *mêm* è anche legata alla morte, ovvero allo... Scorpione! Ed al falso Mahdî, ovvero *al-Dajjâl*, il Messia Mentitore. Come si dice in francese: *tout se tient...*

15 R. Guénon, *Il Teosofismo, storia di una pseudo-religione*, Edizioni Delta-Arktos 1987, p. 297. Frasi del 1921, data di pubblicazione originale francese!

16 Termine che, poi, ne *Il Regno della Quantità*, diventò “contro-tradizione”.

chiarire ancor meglio questo aspetto della questione che, al di là del caso particolare dei *Protocolli*, non è affatto privo d'interesse"¹⁷.

17 R. Guénon, *Il Teosofismo*, pp. 356-357. Gli articoli cui può aver fatto qui sopra riferimento Guénon sono probabilmente: *Le contraffazioni dell'idea tradizionale* (del 1936, in R. Guénon, *La Tradizione e le tradizioni*, Mediterranee 2003, pp. 187-198), e: *A proposito di "sciamanismo" e "animismo"* (*ibid.* pp. 205-213). Voglio però ricordare qui: *L'illusione della "vita ordinaria"* (*ibid.* p. 214 e sgg.), davvero "profetico", visto che è del 1938. Quanto ai "residui psichici", cfr. *Guerra segreta*, cap. 22 in: R. Guénon, *Precisazioni necessarie, i saggi di "Diorama – Regime fascista"*, edizioni Il cavallo alato 1988, pp. 121-126, in particolare si parla dei "residui psichici" alle pp. 121-122. Si tratta di una raccolta di articoli per il "Diorama", la rivista di J. Evola. Tutti questi temi, come i lettori di Guénon avranno facilmente osservato, saranno da lui raccolti, ma in forme leggermente diverse, per i suoi libri, del secondo periodo, la gran parte dei quali in realtà non sono altro se non delle raccolte, rimaneggiate e riviste allo scopo di farne dei libri, dei suoi articoli. Fatto poco notato: a parte i saggi monografici degli inizi, su temi specifici, una buona parte dell'Opera di Guénon nasce dalla raccolta di articoli. Bisognerebbe, una volta per tutte, rivedere e riordinare tutta questa materia in un'edizione critica, in ogni caso di là da venire al momento.

Si riporta un passo interessante dal sottocapitolo sui "residui psichici" dell'articolo *Guerra segreta*, dove si legge su detti "residui": "Non si tratta d'altro che di una categoria speciale di quelle forze né materiali, né spirituali, che noi chiamiamo *influenze erranti* [corsivo di Guénon], residui psichici che, al massimo, di quell'essere conservano solo l'apparenza illusoria [si riferisce alle evocazioni spiritiche]. Per poter ben comprendere questa similitudine, bisognerebbe tener presente che le influenze spirituali in senso proprio, cioè trascendente, per poter agire nel nostro mondo han bisogno di 'basi' adeguate, anzitutto nell'ordine psichico, e poi in quello corporeo, epperò di un sistema analogo a quello che, nella sua costituzione e nella gerarchia dei suoi elementi, presenta un essere umano. Se dette influenze spirituali ad un dato momento, per una qualunque ragione, si ritirano dalle loro precedenti 'basi' corporee, luoghi od oggetti che siano, queste possono tuttavia essere 'cariche' di forze psichiche che saranno tanto più forti e persistenti, per quanto più potente fu l'elemento spirituale che di esse fece uso. Segue logicamente da ciò che il caso relativo a centri tradizionali importanti, estintisi da un tempo più o meno lungo, è quello cui si connettono i maggiori pericoli, sia nei riguardi di malaccorti che provocano delle reazioni violente dei 'conglomerati' psichici sussistenti, sia e soprattutto, quando si tratta di persone che s'impadroniscono di detti residui per manovrarli a loro piacimento ed ottenere degli effetti conformi ai loro scopi" (*ibid.* pp. 121-122).

Qui può essere interessante riportare qualche breve brano dell'ultimo sottocapitolo dell'articolo *Guerra segreta*, intitolato come l'intero articolo. In esso si riconoscono brani poi venuti a far parte, pari pari, de *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, la cui prima edizione francese fu del 1945, l'anno della fine della guerra "mondiale". Si ricorda qui che l'articolo *Guerra segreta* è del 18 aprile 1939, vi è specificata la data precisa e, quindi, l'anno dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale, che sarebbe cominciata a settembre di quello stesso anno, anche se, come si usa ricordare poche volte, fino alla seconda metà del 1940 e, soprattutto, al 1941, la Seconda Guerra Mondiale fu relativamente statica, tant'è che, soprattutto fra il 1939 e la prima metà del 1940, si respirò un clima strano, detto in francese *la drôle de guerre* e in tedesco *Sitzkrieg*, la guerra da seduti, meno famosa del *Blitzkrieg*, la guerra lampo. In ogni caso, interessante ricondurre Guénon al momento in cui furono scritte le sue opere. Venendo a noi, già nel 1939 dunque (come si legge *ibid.* pp. 124-125, frasi riportate ne *Il Regno* successivamente) Guénon metteva in guardia sulla "guerra segreta" la cui ultima frontiera era divenuta l'infiltrazione all'interno di ciò che "in Occidente, presenta ancora un autentico carattere tradizionale" (p. 124). Beh, siamo in grado di dire che tali "infiltrazioni", come quelle "mafiose" nell'ambito sociale, si sono diffuse ben oltre l'Occidente, non solo questo, ma, così come le "infiltrazioni" mafiose non derivano certo da difetti della coibentazione dei tetti ma, invece, derivano da *precise complicità*, lo stesso dicasi dell'ambito tradizionale. O vogliamo chiudere gli occhi? Gli struzzi, si dice, lo fanno: vogliamo essere come struzzi? Ah, questi tetti difettosi, con queste coibentazioni si manchevoli...

Nel seguito dell'articolo, si parla di luoghi speciali: *in nuce*, le Sette torri del diavolo riecheggiano e di seguito sviluppano questo tema. "Ed è proprio di 'corruzione' che qui è il caso di parlare, nel senso più letterale della parola, poiché i 'residui', di cui si tratta, come già dicemmo, possono paragonarsi ai prodotti della decomposizione di ciò che fu un essere vivente. Si tratta, insomma, di una specie di 'necromanzia' che agisce con resti psichici diversi da quelli delle individualità umane, necromanzia che non è certo meno pericolosa dell'altra, avendo anzi possibilità d'azione ben più vaste di quelle della stregoneria volgare. "Il mondo delle tradizioni e delle forze, dalle quali dipende il destino delle civiltà, tutto ciò di cui gli

avvenimenti storici e i mutamenti visibili non sono che l'effetto, tal è il campo dove si svolgono tali manovre tenebrose; e bisogna proprio dire che i nostri contemporanei sono ciechi, per non avere di questa guerra segreta nemmeno un sospetto, anche là dove essi sono i primi a subire gli effetti distruttori" [ibid. pp. 125-126]. Si noti come, se gran parte dell'articolo fu riusato per *Il Regno della Quantità*, quest'ultimo passo, forse troppo esplicito, non è stato usato, cioè laddove scrive che il destino delle civiltà dipende dal "mondo delle tradizioni e delle forze", dove a "forze" segue la virgola, probabilmente andrebbe aggiunto "occulte", se consideriamo che parla, subito dopo, di avvenimenti storici. Naturalmente, J. Evola non poteva mancare di aggiungere, proprio all'articolo qui sopra più volte riportato, una sorta di Commento o Postfazione, il suo commento dove, accanto a certe idee e suggerimenti giusti, non mancava di sottolineare il ruolo negativo della Massoneria e, più anticamente, del Giudaismo, poi alla fine – manco a dirlo, e te pareva se c'erano dubbi – far riferimento alla "aeternitas" di Roma, ricordata da M. Scaligero. Ah quanti balocchi ed illusioni! Ecco, tutto si risolve tornando alla tradizione romana, e tutto andrà finalmente a posto, dimenticandosi che "l'antichità romana" faceva parte del *Kali-Yuga*, come qui, non certo casualmente, ricordato nella nota 12 sopra riportata. Dunque, come può il *Kali-Yuga* curare il *Kali-Yuga*? Come può la febbre a 38 curare quella a 40? e con queste illusioni, d'illusione in illusione, siamo giunti alla vera e propria *débâcle* "cosmica" che caratterizza i tempi attuali. Il silente rumore di questa caduta non è ascoltato se non dai nostri contemporanei, troppo impegnati in discussioni inutili ed impotenti.

Sulla "*drôle de guerre*" cfr., W. L. Shirer, *La caduta della Francia. Da Sedan all'occupazione nazista*, Einaudi 1971; in particolare, sono interessanti le parti su Monaco 1938 (pp. 395-483) e poi il cap.: "'La drôle de guerre' (3 settembre 1939 – 9 aprile 1940)" (pp. 607-659). Si tratta di testi assai poco frequentati nei nostri tempi, ne sono consapevole, dove, dalla "superstizione della storia", come la chiamava Nietzsche, si è passati non certo ad una relazione sana ma, piuttosto, ad un "contemporaneismo" in "tempo reale" che sa proprio di totale irrealtà, sempre appresso alla questione del giorno, scritta sull'acqua che si muove, in una liquidità che travolge tutto. Siamo come una ruota in moto: quando raggiunge una determinata velocità pare immota, pare ferma, pare che non si muova più; così siamo oggi.